

## Il destino dei profughi

CALABRIA

# L'accoglienza non si ferma Il Villaggio globale di Riace ripopolato dagli afghani

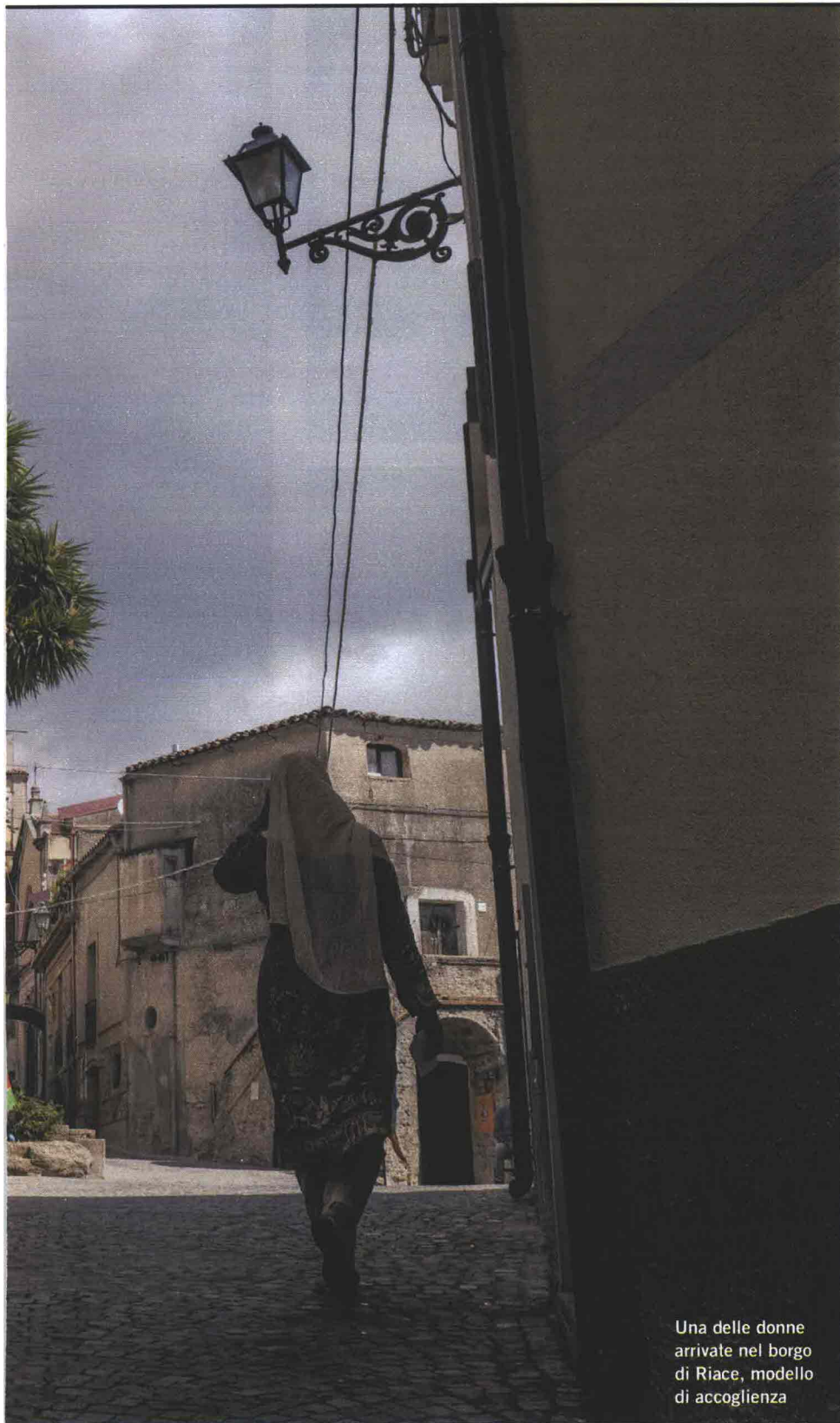
*Mentre l'ex sindaco Mimmo Lucano attende la sentenza d'appello, una rete di associazioni mantiene in vita il borgo solidale con gli aiuti. "Contro la criminalizzazione di un modello"*

di Alice Pistolesi foto di Giacomo Sini





## Storie



Una delle donne arrivate nel borgo di Riace, modello di accoglienza

**D**all'Afghanistan a Riace per ricostruire una nuova vita. Quattro famiglie sono arrivate nel mese di giugno nel borgo calabrese, dove l'accoglienza ministeriale è stata bloccata poco dopo l'avvio del procedimento giudiziario contro Mimmo Lucano. Il processo di appello all'ex sindaco, condannato in primo grado a 13 anni e 2 mesi di carcere con una serie di accuse legate alla gestione dei progetti di accoglienza dei richiedenti asilo, è iniziato il 25 maggio. Il 6 luglio è fissata la prossima udienza.

Ezatullah e Roqia, 30 e 29 anni sono arrivati a Riace dopo una lunga attesa. «Abbiamo trascorso quasi nove mesi in Pakistan. Veniamo da Kandahar. Siamo fuggiti con la nostra bimba di tre anni alla fine di agosto e siamo riusciti ad attraversare il confine. Io lavoravo con gruppi di statunitensi, mentre mia moglie era una maestra. Non potevamo restare, rischiavamo entrambi tremende ritorsioni», raccontano a L'Espresso.

Entrare o uscire dal Pakistan non è facile. Ezatullah e la sua famiglia hanno dovuto aspettare che venisse loro concesso un visto, che costa circa 800 euro a persona. A Riace sono quindi arrivati tramite un percorso umanitario gestito dall'associazione Jimuel Onlus.

«Ci siamo presi carico del costo del visto e del viaggio. Lo Stato italiano chiede infatti delle garanzie per l'arrivo delle persone provenienti dall'Afghanistan. Noi siamo riusciti a coprire i costi per quattro famiglie tramite le sottoscrizioni di privati che hanno donato quote all'associazione. Riace, subito dopo l'invasione russa, si era resa disponibile anche ad accogliere famiglie ucraine, ma serviva un'approvazione formale, che il Consiglio Comunale non ha dato», racconta Isidoro Napoli, presidente di Jimuel.

A Riace Ezatullah e Roqia hanno iniziato la propria ripartenza. Roqia ha una borsa lavoro in un laboratorio di sartoria ed entrambi stanno frequentando la scuola di italiano. «Vedo il mio futuro qui, prima di arrivare speravo di trovare un buon posto in cui vivere ma non potevo esserne sicuro. Il nostro →



## Il destino dei profughi

→ obiettivo è imparare l'italiano prima possibile e iniziare la nostra nuova vita», prosegue Ezatullah.

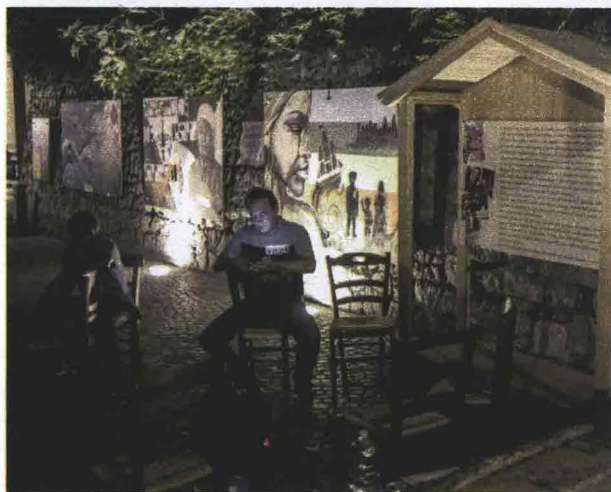
Un "modello Riace" in versione ridotta sta quindi ricominciando. Le famiglie afgane sono ospitate all'interno del cosiddetto Villaggio globale, la zona del borgo in cui le decine di case abbandonate dai cittadini emigrati nel Nord Italia o all'estero vengono affittate, tramite un'associazione, alle famiglie rifugiate.

«Gli afgani stanno ripopolando il borgo ma in realtà l'accoglienza spontanea a Riace non si è mai fermata», racconta Mimmo Lucano.

E non si è fermata nonostante nel 2016 sia iniziata la trafila giudiziaria per l'ex sindaco e nel 2017 siano stati congelati i fondi del progetto Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, sostituito nel 2018 dal Sipromi, Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati e nel 2020 dal Sai, Sistema accoglienza Integrazione), finanziato con fondi del ministero dell'Interno.

**D**opo che a Riace vennero bloccati i progetti in corso, i migranti vennero trasferiti in altri centri sparsi in tutta Italia. Il blocco dei finanziamenti ha di fatto paralizzato l'accoglienza a Riace: il borgo si era nuovamente spopolato, anche se c'era chi aveva comunque deciso di restare. Il modello Riace, iniziato nel 1998 con i primi sbarchi di curdi e ampliato nei vent'anni successivi, ha contribuito, secondo molti, a fermare lo spopolamento del piccolo centro. In quindici anni il Paese era infatti tornato ai livelli di popolazione del 1920, arrivando a superare i 2.500 abitanti, mentre negli anni Novanta abitavano a Riace solo 1.600 persone.

La storia di accoglienza del borgo calabrese parte da lontano e ha visto Mimmo Lucano in prima linea prima come volontario e poi come sindaco. Lucano è stato infatti primo cittadino di Riace dal 2004 al 2018, anno in cui Antonio Trifoli è stato eletto con una



lista civica vicina alla destra, mentre l'ex sindaco non ha ottenuto i voti per poter entrare in Consiglio comunale.

«Ho sempre pensato che l'accoglienza nei borghi spopolati contribuisse a far rinascere un senso di identità. Le comunità in cui ci sono solo autoctoni non sono ideali, non c'è crescita, contaminazione. Io ho sempre considerato quello che abbiamo creato negli anni come qualcosa di spontaneo, che andasse al di là dei confini. Il fatto che un luogo di emigrazione in cui non c'è lavoro e ci sono fortissime infiltrazioni mafiose si stesse trasformando in uno di arrivo ha incuriosito tanti. Nel bene e nel male», racconta Mimmo Lucano.

Ma a ripopolare Riace sono stati negli anni anche i riacesi stessi. Tra questi c'è Vincenzo, emigrato prima in

Toscana e poi a Parigi subito dopo il diploma per ragioni di studio e lavoro, e rientrato nel Paese per lavorare con l'accoglienza.

«Sono tornato ad abitare nella mia vecchia casa. Lasciare Riace era stata una necessità visto che volevo lavorare con il cinema. Adesso continuo a farlo ma ho la base nel mio paese e aiuto a portare avanti il nostro progetto di accoglienza. Come me sono stati molti i giovani riacesi che erano tornati per lavorare negli anni passati. Ora in molti sono ripartiti», racconta.

Riace continua in ogni caso a essere «meta di un'accoglienza spontanea». Sono ad oggi, oltre alle famiglie afgane arrivate a giugno, trenta le persone provenienti da Nigeria, Ciad, Etiopia, Etiopia, Somalia, Ghana ed Egitto che abi-



## Storie



Uno scorcio di Riace con uno dei laboratori per le attività comuni. A sinistra, in alto un gruppo di giovani residenti e, in basso, l'ex sindaco Mimmo Lucano

tano nel borgo. «Arrivano tramite passaparola. Tra loro c'è chi ha concluso i progetti di accoglienza nei Sai ma non sa dove andare. C'è chi fugge dalla violenza dei propri familiari. La scorsa settimana è arrivata una ragazza nigeriana incinta con i suoi due bambini. Vengono qui perché sanno che possono trovare una porta aperta, che nonostante tutto non lasciamo per la strada nessuno», spiega l'ex sindaco.

**N**el Villaggio globale non ci sono solo case. È anche un luogo di attività: restano aperti i laboratori tessili, di falegnameria, il forno sociale, la biblioteca dei diritti umani ed è in fase di creazione Radio Aut, una web radio che si rifà all'esperienza dell'emit-

tente antimafia creata a Cinisi negli anni Settanta da Peppino Impastato.

È attivo, poi, il banco alimentare che fornisce ogni settimana un buono spesa a ciascun nucleo familiare, così come l'ambulatorio medico in cui tre medici specialisti visitano gratuitamente sia le persone rifugiate che i riacesi.

Dietro al modello di accoglienza c'è il sostegno di una serie di associazioni. Centinaia le attività che dall'inizio del processo a Lucano si sono svolte in tutta Italia per raccogliere fondi con l'obiettivo di portare avanti il progetto. Una delle realtà più attive è "Una luce per Riace", associazione bolognese che si occupa di pagare le bollette alle case dei rifugiati che abitano nel Villaggio globale. Al lavoro anche vari "Comitati 11 giugno" (data di inizio del processo a

Mimmo Lucano) che stanno, tramite sottoscrizioni, sostenendo il modello di accoglienza con eventi, iniziative e raccolte fondi.

**U**n modello, quello di Riace, che ha subito un processo di criminalizzazione. A dirlo, tra gli altri, una delegazione di parlamentari europei di Verdi (Greens-Efa) e Sinistra (Left) che i primi di giugno ha fatto visita al borgo calabrese per portare la propria solidarietà all'ex sindaco. Un sostegno che, secondo Damien Careme del gruppo dei Greens, si sostanzia al Parlamento di Strasburgo con l'appoggio di 60 deputati.

La criminalizzazione della solidarietà non è un fatto solo italiano ed è anzi diffusa in tutta Europa. Secondo un dossier realizzato dal gruppo dei Verdi, sono state 89 le persone perseguite nei Paesi Membri tra gennaio 2021 e marzo 2022. Tra questi 18 devono affrontare nuove accuse e quattro sono essi stessi migranti. Nell'88 per cento dei casi le persone sono state accusate di «favoreggiamento dell'ingresso, del transito o del soggiorno di migranti». A questi casi si sommano poi le quasi 300 persone che tra agosto e settembre 2021 sono state arrestate per aver aiutato i migranti che attraversavano illegalmente le frontiere tra Bielorussia e Polonia a seguito della crisi afghana.

Anche il rapporto "Accused of solidarity", pubblicato da Border violence monitoring network (Bvmn, una rete indipendente di associazioni che monitorano le violazioni dei diritti umani alle frontiere esterne dell'Ue) alla fine di maggio descrive e documenta il processo di «criminalizzazione» dei migranti e delle associazioni e operatori impegnati in questo campo. Elencando e contestualizzando gli episodi di criminalizzazione il rapporto evidenzia il «deterioramento della situazione» per chi offre sostegno ai migranti. Una criminalizzazione che, secondo le rilevazioni di Bvmn, sta diventando «sempre più raffinata perché attuata con metodi e strumenti formalmente legali». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA